

# LEVINNO

numero 2, aprile 2013



GIOVANI ALLEVI



donazioni & strapianti

SPORT ALLEVI

BULLISMO

recensioni libri

Alimentazione

LE Vignette di Luca

SOS

Reportage da Auschwitz

Contro le mafie

sessualità



Nel nostro Istituto, si è recentemente intrapreso un percorso di alternanza scuola chiamato Expedio Lab 4.0. Da un paio di anni nelle scuole italiane si cerca di inserire i giovani nelle realtà lavorative, potenziando le competenze imprenditoriali e la formazione manageriale, facendoli partecipare a dei progetti lavorativi. L'obiettivo di Expedio Lab 4.0 è quello di creare uno spazio di co-working per sperimentare i piani di apprendimento informale e di supporto alla nuova imprenditoria con il metodo CHILD (Creative/

Healthy/International/Legal/Digital):

**C - Creative; Stimolo della creatività, dell'intraprendenza e dello spirito imprenditoriale**

**H - Healthy; Promozione di stili di vita sani**

**I - International; Realizzazione di attività in contesti internazionali**

**L - Legal; Educazione alla legalità e alla cittadinanza**

**D- Digital; Promozione della cultura digitale e dello sviluppo tecnologico**

Le attività che gli studenti hanno svolto sono state : la creazione di un portale di diffusione EXPEDIO ( <http://expediolab40.it> ), organizzazione di giornate dedicate allo sport, la creazione di un aperitraining per promuovere incontri con figure di rilievo nel mondo dello sport e lo svolgimento di attività pomeridiane per lo sviluppo del progetto. Il progetto di sviluppo del nuovo laboratorio 4.0 per lo Sport è caratterizzato da 7 macro obiettivi:

Visione del giovane in un percorso di crescita a 360 gradi.

Mettere i giovani al centro, indipendentemente dal loro genere, classe sociale, provenienza.

Ampliare l'offerta formativa aggiungendo percorsi che utilizzino il linguaggio corporeo e l'educazione fisica.

Arricchire la formazione degli studenti con le competenze più richieste dalle aziende quali flessibilità, rapidità nel risolvere i problemi, creatività, attitudini multitasking e spirito di squadra.

Rafforzare il concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) considerato come uno degli strumenti strategici per realizzare una società più competitiva e social-

mente coesa e per modernizzare e rafforzare il modello sociale europeo. Guidare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica in ambito sanitario alla prevenzione, alla cura della persona e al benessere con evidenti ricadute di risparmio sul sistema pubblico della sanità.

Utilizzare lo sport come veicolo per mettere in evidenza i valori etici e sociali che contribuiscono a costruire una società inclusiva e rispettosa della legalità e dell'accettazione del "diverso".

Il progetto EXPEDIO Lab 4.0 si propone di dare un contributo alla crescita di una nuova generazione di manager del futuro all'interno di uno schema dove si coltiva l'intraprendenza, dove si implementa la vera alternanza scuola lavoro, dove trova supporto la doppia carriera degli studenti/atleti e dove si sviluppano programmi di apprendimento informale, attraverso sport, cultura di impresa, educazione alla cittadinanza e tecnologia.

*Flavio Simone*

*Nicoleta Soitu*

*4ASA*

“Levino”

## La leggenda di Cristalda e Pizzomunno

Una storia d’amore dimenticata, ma riportata alla luce durante il Festival di Sanremo

Elena Salinaro 5^ASA

La sessantottesima edizione del Festival di Sanremo -presentata da Claudio Baglioni, Michelle Hunziker e Pierfrancesco Favino- ha visto in gara numerose canzoni d'autore. Una di queste, *La leggenda di Cristalda e Pizzomunno*, è stata scritta ed interpretata dal cantante romano Max Gazzè. Pur posizionandosi sesta nella classifica finale, la canzone ha ottenuto il premio Giancarlo Bigazzi per la miglior composizione musicale. Il brano appartiene all’album *Alchemaya*, una raccolta di testi inediti, ma anche già editi, in chiave sintonica. La canzone narra la tormentata storia d’amore tra due giovani che non perderanno mai la speranza di incontrarsi nuovamente.

La leggenda popolare ha luogo sulle spiagge pugliesi di Vieste, un pittoresco borgo di pescatori situato nel punto più orientale del promontorio del Gargano. I pescatori avevano costruito le loro umili abitazioni nelle vicinanze del mare, in modo da poter facilmente trasportare il pesce per poi venderlo agli abitanti. Cristalda e Pizzomunno, cullati dal rumore delle onde del mare, si innamorarono perdutamente proprio in questo antico villaggio.



Pizzomunno -dal dialetto, *Pezzo di mondo*- era un giovane bellissimo e affascinante, tanto che attirava irresistibilmente il corteggiamento delle altre ragazze, le quali bramavano le sue attenzioni. Cristalda era di una bellezza unica ed era accarezzata da lunghi capelli biondi, che ricordavano la lucentezza dei raggi del sole e l’oro delle spighe di grano.

Pizzomunno era un pescatore, quindi era costretto a trascorrere diverse ore in mare. I pescatori erano soggetti alle insistenti attenzioni delle sirene che popolavano il cristallino mare di Vieste. Esse, attraverso alcuni canti ammaliatori, miravano a impossessarsi delle sfortunate vite dei pescatori. Ciò accadde anche a Pizzomunno che si trovò a fronteggiare le sirene che avevano tentato di sedurlo.

Pizzomunno però era rimasto sordo ai loro lussuriosi inviti. Per convincere il bel giovane, le sirene si offrirono di diventare sue serve per rimanergli vicino in eterno. Esse gli promisero di non rapire la sua vita a patto che Pizzomunno le seguisse in fondo al mare, dove lo avrebbero deliziato di ogni bene e di tutte le attenzioni. Pizzomunno, innamorato e fedele come non mai a Cristalda, rifiutò con tono deciso e pagò caro questo affronto.

Le sirene si infuriarono e vollero vendicarsi nel modo più malvagio. Passò del tempo e i due giovani si incontravano sempre sulla riva del mare al chiaro di luna. Una notte le sirene improvvisamente riemersero dalle profondità degli abissi strappando la bellissima Cristalda dalle braccia di Pizzomunno. Le sirene la portarono via, in fondo al mare. Pizzomunno era distrutto e lacerato dal dolore, non poteva fare più nulla per riavere la sua Cristalda. Il suo corpo rimase pietrificato e si trasformò in un enorme monolite, un faraglione alto circa 25 metri, che ancora oggi troneggia sulla spiaggia di Vieste.

Il sortilegio, che colpì il profondo amore di Cristalda e Pizzomunno, può essere sciolto dal destino ogni cento anni, il 15 agosto per una notte soltanto. Durante questo attesissimo momento, ai due innamorati è concesso finalmente di amarsi perché Pizzomunno abbandona le sue sembianze pietrificate recuperando il suo corpo, mentre Cristalda riemerge dalle acque che l'avevano condanna-



ta a stare lontana dal suo amato.

Il testo della canzone ripercorre, passo dopo passo, in modo profondamente poetico, gli avvenimenti che hanno reso difficile, se non impossibile, l'amore eterno di Cristalda e Pizzomunno.

[...]E così la gente  
 Lo ammira  
 Da allora  
 Gigante  
 Di bianco calcare  
 Che aspetta tuttora  
 Il suo amore  
 Rapito  
 E mai più tornato!  
 [...]Si dice che adesso  
 E non sia leggenda  
 In un'alba  
 D'agosto  
 La bella Cristalda  
 Risalga  
 Dall'onda  
 A vivere ancora  
 Una storia  
 Stupenda

Proprio per aver ambientato *una storia stupenda* nella magica Vieste, Max Gazzè riceverà a breve la cittadinanza onoraria.

## IL BULLISMO: DURA REALTÀ



Il bullismo è una forma di comportamento sociale di tipo violento e intenzionale, di natura sia fisica che psicologica; si tratta di soprusi ripetuti nel corso del tempo e attuati nei confronti di persone considerate bersagli facili e incapaci di difendersi.

Il bullo è colui che compie l'azione in questione, vessando una o più persone. Questi comportamenti sono spesso dovuti a manie di protagonismo o gravi disagi familiari. Il bullo appare solitamente una persona forte e insensibile, anche se nasconde una grande fragilità interiore. Si muove molto spesso accompagnato da altri “bulletti” che così formano una sorta di branco. Può agire in due modalità, denominate bullismo diretto o indiretto.

Il bullismo diretto consiste in varie violenze fisiche che causano lesioni al corpo della vittima, ma anche nel minacciare, insultare e offendere il mal capitato.



Quello indiretto ha i suoi maggiori effetti sul piano psicologico attraverso l'esclusione dal gruppo di coetanei o tramite forme di auto isolamento da parte della vittima.

Quest'ultima è una persona caratterialmente debole e fragile, molto timida, fa fatica a relazionarsi e, molto spesso, è anche debole fisicamente. Essa, a seguito dei ripetuti atti di bullismo, tende dunque a chiudersi in se stessa e a isolarsi dal resto del mondo. Tutto ciò può portare a conseguenze molto gravi quali autolesionismo o addirittura suicidio.

In questi anni si sta sviluppando una forma di tale fenomeno attraverso i social network: il cyber-bullismo. Quest'ultimo non coinvolge gli interessati di persona ma mediante l'utilizzo della rete. Tutto ciò avviene tramite l'umiliazione sul web da parte del bullo nei confronti della vittima. Questo provoca gravi danni emotivi e psicologici.

Per cercare di prevenire tali forme di bullismo, è necessario un maggior dialogo tra la vittima e degli adulti competenti come i propri genitori o, nel caso di cyberbullismo, anche la polizia postale.

Inoltre sarebbe fondamentale effettuare una adeguata formazione in materia agli insegnanti, magari tramite dei corsi per imparare a gestire al meglio ogni situazione di tal genere.

Alessio Rosa

Florin Iosif Balas

Gabriele Possamai

Simone Lavarda

Vittorio Cossentino

Classe II D

## Siamo quel che mangiamo?

Capita che nella maggior parte delle volte, le persone esagerino nella consumazione del cibo, e questo comporta successivamente gravi problemi salutari e fisici.

Come afferma la giornalista Adele Sarno, l'irregolarità e la “smisuratezza” nel cibo, possono portare a problemi cardiovascolari, ma non solo. La Sarno presenta ai lettori alcune percentuali che vanno da coloro che mangiano sano a quelli che abbondano.

La maggioranza risulta tra le persone che scelgono una pasta molto condita, carni grasse; molti consumano tanto formaggio e poco pesce, tutto ripetuto per tre o quattro volte alla settimana. L'articolo si conclude con l'invito ai lettori a cambiare il loro stile di vita, in modo tale da riuscire a prevenire ogni tipo di malattia.

Leggendo il documento della CNI-UNESCO, si è approfondito l'argomento sulla Dieta Mediterranea.

Ma che cos'è esattamente?

Come si può ben dedurre dal nome, essa è una dieta costituita da olio d'oliva, cereali, tutti i tipi di frutta, verdure, pesce, latticini e carni in modesta quantità. Poiché la Dieta Mediterranea è caratterizzata da un modello nutrizionale (con i cibi che sono stati elencati in precedenza), viene consigliata per evitare dei problemi cardiovascolari come affermato dalla Sarno precedentemente. Carlo Petrini, fondatore di Slow food, ci ricorda che l'energia primaria della vita è il cibo e per questo bisogna prendersene molta cura. L'autore afferma che ormai si è persa la “percezione” tra valore e prezzo.

Molte persone danno più importanza al prezzo tanto da non rendersi conto che il valore

potrebbe non essere dei migliori. “Scambiare il prezzo del cibo con il suo valore ci ha distrutto l'anima.” È così che Petrini conclude il suo pensiero. La cosa più deleteria per la nostra salute, come ci spiega Silvia Maglioni, è quella di mangiare mentre vengono svolte delle attività come leggere, navigare in internet o giocare. Unendo le due azioni, si perde la quantità di calorie che verranno ingerite nel corpo. Viene fatto uso sbagliato del cibo quando molte persone sfogano la loro rabbia e i loro problemi su esso, portandole così non solo ai problemi cardiovascolari, ma anche ai disturbi alimentari come l'anoressia o la bulimia. Una persona che non riesce più a ingerire cibo, mangiando solo il minimo indispensabile e perdendo peso, viene definita anoressica, mentre se una persona mangia in modo esagerato e squilibrato, acquistando peso, viene chiamata bulimica.

Gli psicologi affermano che questi disturbi partono dall'essere persona soggetta (Stress, problemi in famiglia o a scuola). Uno studio afferma che all'incirca il 60% dei giovani compresi tra i 13 e i 15 anni, soffrono di anoressia e bulimia.

“Commettiamo troppi peccati di gola, trascuriamo la Dieta Mediterranea e gli alimenti cardine di una sana alimentazione”, Adele Sarno, “La Repubblica” del primo Aprile 2011.



## La regola degli adolescenti sperduti



Questa è la storia di quattro compagni di classe che partono, nell'estate prima del quinto anno di liceo, per un viaggio alla volta dell'isola di Kos, in Grecia, dal quale non faranno più ritorno, eccetto uno. Sono partiti per sempre, senza lasciare alcuna traccia: le schede SIM gettate in mare e nessun post su Facebook.

Le famiglie dei quattro adolescenti, decisamente allarmate, si ritrovano quotidianamente per discutere sull'angosciante situazione insieme a un agente dell'unità di crisi, ma le novità scarseggiano e anche la polizia sembra tentennare nelle indagini.

Dopo qualche mese ricompare Lorenzo, muto e visibilmente turbato. Per molti giorni il ragazzo rimane trincerato nel suo silenzio che ritiene un patto di fedeltà da rispettare, nonostante le incessanti domande rivoltegli da parte del commissariato, degli insegnanti e dei genitori degli amici.

Improvvisamente il silenzio viene interrotto per annunciare il tragico destino che troncherà per sempre la vita di uno dei suoi compagni, Roberto.

L'io narrante è proprio Lorenzo, evitato da tutti i compagni, a eccezione di Nadine, la ragazza che gli aveva mostrato il lugubre e macabro video, che racconta dall'inizio cosa ha portato quattro ragazzi come tanti a voler affiliarsi ai gruppi di terroristi in Siria.

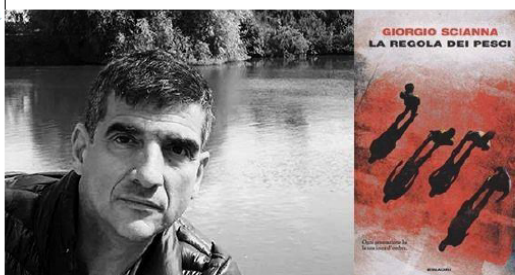
La regola dei pesci è frutto di terribili testimonianze di ragazzi che purtroppo vengono irretiti dalle immagini delle <<divise nere>>, dalla dedizione totale a una causa, per quanto folle e sanguinaria. Tra mimesi e allegoria, il capolavoro di Scianna svela sin dalle prime battute l'accuratezza nella ricostruzione scrupolosa dell'universo adolescenziale, riportando alcuni

criteri di verosimiglianza: la fuga di quattro ragazzi così giovani, la questione dei documenti, la relativa facilità con cui questi adolescenti sprovvisti riescono ad ottenere il contatto con i fondamentalisti e, soprattutto, il raggiungimento del confine siriano.

Il viaggio dei liceali è innanzitutto una formazione recisa, l'addio alla spensieratezza in vista di una chiamata alle armi, figlia di una gamma di insicurezze più vasta di quello che sembra. La storia di quattro amici fatalmente attratti dalle finte promesse della <<guerra santa>>, per quanto simbolica, è spia di un sentimento concreto. Affascinati dai video di propaganda online e dalla promessa di una

comunità inedita, priva di competitività o ansie sociali, i ragazzi di Scianna sono i figli sani di un occidente alla deriva, post-ideologico e arido di sguardi rivolti al futuro. Per quanto degenerare e non privo di svolte drammatiche, *La regola dei pesci* va interpretato come il sintomo di un malessere reale in un mondo dove ogni sensibilità è compromessa sull'altare di qualcos'altro: i bambini brigatisti de *Il tempo materiale* di Vasta sono cresciuti e vivono in un'altra epoca, ma l'esito del loro spaesamento porta ad approdi molto simili.

Recensione: ho molto apprezzato questo libro che potremmo considerare un romanzo di attualità, il quale tratta le tematiche caratterizzanti gran parte del mondo. Qualsiasi lettore che legge le prime pagine immaginerebbe uno stupendo viaggio in Grecia e in Turchia, venendo di seguito ingannato dalle sinistre circostanze, in cui si sono venuti a trovare i quattro protagonisti. Mi ha inoltre colpito la risolutezza e la rigidità della regola dei pesci. << Si chiama schooling, l'abbiamo studiato a scienze, è quella cosa per cui i pesci riescono a muoversi tutti insieme senza scontrarsi e senza perdere nessuno. Basta fidarsi del movimento degli altri. È questa la regola dei pesci.>>



Yasmina Houmi, 5<sup>A</sup>ASA



## "The ballad of sexual dependency"

La fotografa statunitense Nan Goldin nata a Washington il 12 settembre 1953, iniziò i suoi primi scatti a 34 anni, le serate nei night club di N.Y. accompagnate dall'ectasy in compagnia di amici e amanti con il pensiero fisso all'AIDS, erano il soggetto principale delle sue foto. "The ballad of sexual dependency"

è una delle sue opere più famose, si tratta di uno slideshow composto da 700 foto di durata 42 minuti, i cui soggetti sono proprio gli amici della Goldin. Questa

ballata è dedicata alla sorella che a soli vent'anni si suicidò. Le fotografie scattate catturano momenti di vita quotidiana del suo gruppo di amici trasgressori degli anni 70-80. Gli scatti ritraggono momenti intensi e particolari in varie situazioni a volte molto "forti"; rapporti sessuali tra omosessuali, parto cesareo, assunzione di eroina in vena e serate nei night club con assunzione di ecstasy.



Gli scatti sono stati fatti in diverse città nelle quali è passata: Boston, N.Y., Londra e Berlino. Per far sentire a loro agio i suoi amici, soggetti delle sue foto, accompagnava il suo lavoro con delle canzoni. Le stesse canzoni sono riportate come colonna sonora della slideshow. Negli anni '80 droga e AIDS decimarono

molti giovani tra cui Cookie Mueller-Grace, amica della Goldin; il suo funerale, a bara aperta, fu

soggetto delle foto presenti nella raccolta. Questa raccolta di foto fa riflettere su come all'apparenza tutto sembra cambiato e risolto ma in realtà non è così; ancora oggi esiste quel tipo di "vita quotidiana" ma nessuno ha il coraggio di fotografarla.

Sibille & Maiorano, 3<sup>A</sup>



## Tanti sport

Le classi del Liceo Sportivo e della curvatura sportiva del "Primo Levi" hanno intrapreso un percorso formativo con i docenti di Scienze motorie che prevede alcune lezioni riguardanti alcuni sport. Baseball, nuoto, hockey su ghiaccio e taekwondo sono le discipline che sono state e verranno trattate e praticate. Le lezioni di baseball hanno avuto luogo in un campo non lontano dall'edificio scolastico: in

state divise in due parti per agevolare gli studenti con un tempo adeguato; cinque nel primo quadrimestre e altre quattro nel secondo. Le classi hanno imparato come battere la palla, come correre tra le basi e come ricevere.

Le lezioni di nuoto sono invece avvenute tutte nella prima parte dell'anno, presso la piscina Torrazza di Torino. Le prime lezioni sono state basilari e incentrate sullo stile; mentre



## al “Primo Levi”

le altre sono state utili a migliorare la velocità e la resistenza.

È stato poi praticato Hockey su ghiaccio al Palatazzoli. Anche qui le prime lezioni si concentravano su argomenti del pattinaggio abbastanza semplici; solamente nelle ultime tre lezioni è stata inserita la mazza da hockey.

Tutte le lezioni si svolgono cercando di agevolare gli studenti nell'orario scolastico.

Abbiamo trovato questo percorso molto utile e interessante. Cimentarsi con nuovi sport stimola davvero molto la nostra voglia di metterci in gioco e la nostra creatività spingendoci ad aiutarci l'un l'altro nell'intento di migliorare sempre più le nostre prestazioni.

*Michele Boccardo e Simone Tucci*  
I A LISS

“Levino”

# Infanticidio

#SelfieWithDaughter

L’uccisione dei figli da parte di un genitore, in special luogo da parte di una madre, fa sempre molto clamore e la cronaca recente spesso ci ha portato a interrogarci sul come e perché si possa arrivare a questo. Il primo esempio di infanticidio ce l’abbiamo con la tragedia di Euripide “Medea” nel quale il figlicidio è per vendetta e gelosia contro il marito o il compagno. Questo omicidio anche plurimo dei figli, perpetrato per motivi sentimentali, psicologici, di rado a causa di interesse, viene attribuito alla madre abbandonata o tradita che si vendica del marito o del compagno uccidendone la prole. Eros e Thanatos, amore e morte si saldano in questo dramma, definito “Complesso di Medea” che, come spesso capita, ha per epilogo una strage di innocenti. Oltre al desiderio di vendetta, nella “Sindrome di Medea” agiscono anche sentimenti quali la gelosia e l’invidia. Nel mondo antico le varie culture che si sono succedute hanno avuto un personale ed esclusivo rapporto per quanto concerne il rapporto tra i genitori e i figli. Lo storico greco Diodoro Siculo narra che gli egi-

ziani ritenevano che i genitori, donando la vita ai figli non commettono alcun delitto se gliela tolgono, o ancora che Greci e Spartani assegnavano il diritto di vita e di morte sui neonati agli anziani della tribù. Il mondo romano riprese molte consuetudini del mondo greco: Cicerone, Tacito e Seneca, ad esempio, hanno spesso lodato le leggi che ordinavano di uccidere i bambini malformati e solo nel IV sec. d.C. gli imperatori romani ordinarono di allevare e nutrire i propri figli, condannando a pene severe l’infanticidio.

Il mondo greco e romano è accomunato, per quanto riguarda il rapporto tra genitori e figli, dalla figura di Medea, figlia del Sole, sacerdotessa e maga. Medea, la straniera, preferisce uccidere, piuttosto che sopportare l’idea di essere abbandonata. La rabbia e il desiderio di vendetta nei confronti di Giasone coinvolge i figli che decide di uccidere. “E’ fatale che muoiano, e se debbono morire, sarò io che darò loro la morte, io stessa, che li ho partoriti” (Euripide). **Ma quali sono dunque le motivazioni che portano una madre a uccidere il proprio figlio?** Una prima motivazione riguarda la categoria delle madri/

mogli che vogliono attuare una **vendetta nei confronti del coniuge** verso cui si nutre odio, rancore, gelosia e invidia e il coniuge stesso è punito tramite l'uccisione del figlio, perché visto come il frutto del loro amore. Una seconda categoria riguarda le madri che uccidono i **figli indesiderati**, ovvero quelli nati da una gravidanza non voluta, come nel caso di stupro e tali madri assocerebbero quindi il figlio ad un ricordo traumatico. In realtà queste madri sentono i figli come un peso enorme per via di una situazione economica familiare compromessa e un rapporto coniugale molto conflittuale o inesistente. Si è infatti considerato che spesso la madre che commette un filicidio ha gravi problemi familiari, economici, episodi attuali o pregressi di tossicodipendenza, abusi e una famiglia di origine non accudente. L'ultima categoria riguarda nello specifico la "*Sindrome di Munchausen per procura*" ovvero la mamma (o entrambi i genitori) inventa sintomi e disturbi del proprio figlio e si prodiga in atteggiamenti di ipercura, arrivando anche a sottoporre il figlio ad interventi inutili, danneggiandolo e talora uccidendolo. Oggi come oggi, non è una novità che ci giunga all' orecchio la voce di un altro omicidio, suicidio, femminicidio e anche infanticidio. Non sono situazioni o avvenimenti nuovi, anzi. Ma se da un

lato si possano giustificare questi atti nel passato, io non riesco a farlo nel presente. Ci definiamo una società moderna, avanzata, ma io non vedo nulla di tutto questo. Fino a quando le persone si uccideranno tra loro, per qualsiasi motivo, fino a quando le persone si toglieranno la vita, per qualsiasi motivo, fino a quando moriranno umani, donne e uomini, ragazzi e ragazze, bambini e bambine. Fino a quando tutto questo odio continuerà ad esistere a me non passerà mai per la mente di vivere in una società moderna, perché se l'essere avanzati è questo, io non ho capito niente. Certo, non metto in dubbio che siamo avanzati tecnologicamente e fatto scoperte scientifiche e mediche impressionanti, ma l'evoluzione non consiste solo in questo. No, niente a fatto. Siamo materialisti e non diamo più importanza alle cose essenziali, non ci accontentiamo mai, che si da un lato è una cosa positiva, ma dall'altra no. Le piccole cose, quelle più semplici, quelle che a volte potrebbero salvare la vita ad una persona stanno scemando: una carezza al posto di uno schiaffo, un parola in meno e uno sguardo in più, un fiore nelle mani al posto che un coltello. Perché ci uccidiamo tra di noi? Perché abbiamo perso l'amore per la vita? Perché prediligiamo l'odio e l'egoismo?

*Gaia Biz , Alexandra Holota , Rebecca Sorbo  
II ALISS*



## “INSIEME A FELICIA”

Il coraggio nella voce delle donne

In occasione del prossimo 40° anniversario dell'omicidio di Peppino Impastato, il 9 aprile si è tenuto in aula magna la presentazione del libro di Gabriella Ebano “Insieme a Felicia – il coraggio nella voce delle donne”, che è una raccolta di fotografie e interviste fatte a donne che hanno condiviso con Felicia la dolorosa

forze dell'ordine e persone comuni, le cui vite sono state spezzate in ragione del loro impegno contro la criminalità e la mafia. Pina Maisano Grassi, è una delle donne intervistate, la moglie di un imprenditore Libero Grassi ucciso nel 29 agosto del 1991 dopo essersi opposto ad una richiesta di pizzo.

Felicia è la madre di

Peppino Impastato, una persona che si interessò ai problemi del proprio paese che ha avuto cori, vittime raggio di risolverli esprimendo la sua posizione antimafiosa nonostante stesse andando contro la sua famiglia in quanto suo padre era uno dei grandi boss delle figure della mafia. Peppino Impastato condivideva le sue opinioni tramite la “radio aut”; è stato ucciso nel 9 maggio del 1978 da parte dei mafiosi. Nello stesso giorno della morte di Peppino a Roma, in via Caetani, ritrovarono il corpo di Aldo Moro, in cui erano presenti degli spari e quindi si trattava di una sparatoria, precedentemente rapito dalle Brigate Rosse. Il giorno successivo si sentiva parlare nei giornali solo della notizia della morte di Aldo Moro mentre di Peppino non se n'era sentito parlare.

Ormai dal 1978 non si parlò molto della storia di Peppino finché nel 2000 uscì il film "I cento passi" del regista Marco Tullio Giordana. Felicia durante l'arco del tempo in cui tutti si dimenticarono di Peppino, nonostante era sola teneva sempre la porta di casa sua aperta, lei rappresentava la memoria di Peppino. Lei è stata una grande donna coraggiosa, ha preso nelle sue mani l'eredità del figlio perché ha continuato a combattere per la legalità, la giustizia, il coraggio di essere se stessi e la difesa dei diritti di libertà senza mai arrendersi. Voleva far giustizia al figlio trovando i complici del delitto. Gabriella Ebano ebbe l'occasione di incontrarla nel 2003, e la scrittrice le dedicò un libro "Felicia e le sue sorelle" che non riuscì a leggerlo perché è morta all'età di 88 anni, prima dell'uscita del libro. Felicia è una donna molto resistente e considerata una "Donna Partigiana". Una donna come lei così coraggiosa che nel 1939, a poche settimane



dal suo matrimonio, decide di non sposare più il suo futuro marito in quanto non lo amava più e si è fidanzata con un uomo che amava veramente. Secondo Felicia era molto importante parlare coi ragazzi, faceva molti incontri con essi e tutti le prestavano sempre attenzione. Dai racconti di queste donne traspare molto il messaggio di legalità, di coraggio e di giustizia che deve essere rivolto ai giovani. Gabriella Ebano è una scrit-

trice romana che si è trasferita a Milano per lavoro, ha la passione per la fotografia infatti nei suoi libri troviamo alcune immagini delle protagoniste. In "Le mie signore di Sumpetar. Cronaca di volontariato nei campi profughi della ex Jugoslavia" Ebano ripercorre la sua personale esperienza di volontariato, durante la guerra nella ex Jugoslavia, per un progetto internazionale di solidarietà in alcuni campi profughi dove erano costretti a vivere donne, bambini, anziani, tanti fuggiti dalla Bosnia. È una persona molto estroversa e sensibile, ha il timore di invadere l'intimità delle persone intervistate.

*Hanafi Omaima  
4°ASA*



“Levino”

# PEPPINO IMPASTATO

*IL CORAGGIO DI ESSERE SE STESSI*



del ridicolo: Tano Badalamenti, il grande capo "tribù", diventa "Tano Seduto" e Cinisi, il suo paese, è "Mafiopoli", emblema di una criminalità protetta e supportata da un muro di omertà e da una fitta rete di collusioni, alleanze e interessi a vari livelli.

Nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, due giorni prima del voto per le elezioni comunali per cui si era candidato, Peppino Impastato viene fatto saltare

Essere se stessi in una società che ci vorrebbe in aria sui binari della ferrovia con sei chili di

tutti uguali non è per nulla semplice; infatti le pressioni a seguire un percorso già scritto agiscono in modo sottile ma pervasivo sulla nostra mente, influenzandoci fortemente ad identificarci nei modelli preconfezionati imposti dai condizionamenti sociali e dalle aspettative dei parenti. Per quanto si possa essere capaci, abili ed intelligenti c'è pertanto bisogno di essere anche molto coraggiosi per essere se stessi in un contesto in cui è più facile adeguarsi alle consuetudini e confondersi nella massa annullando la propria individualità. Omologarsi agli altri richiede meno sforzo di pensiero, meno impegno per affrontare e superare situazioni dure ed impreviste, meno scocciature, e magari più amici o persone che ti cercano.

D'altra parte essere se stessi ha spesso un prezzo molto alto: a volte si finisce per essere emarginati da un gruppo, essere additati come il rompiscatole o il guasta feste, o addirittura essere uccisi.

Peppino Impastato ha avuto il coraggio di essere se stesso, infrangendo con consapevolezza, convinta e motivata irriverenza il tabù dell'omertà e il clima reverenziale attorno alla mafia attraverso la sua "Radio Aut" e l'arma



tritolo, inscenando un suicidio. Solo alcuni anni dopo sarà riconosciuta la matrice mafiosa del delitto, attribuito però ad ignoti sebbene per tutti si trattasse di "notissimi ignoti" mafiosi di Cinisi, e soltanto venti anni dopo la Procura di Palermo rinverrà a giudizio Tano Badalamenti come mandante dell'assassinio.

“..È nato nella terra dei vespri e degli aranci, tra Cinisi e Palermo parlava alla sua radio, negli occhi si leggeva la voglia di cambiare, la voglia di giustizia che lo portò a lottare, aveva un cognome ingombrante e rispettato, di certo in quell'ambiente da lui poco onorato, si sa dove si nasce ma non come si muore e non se un ideale ti porterà dolore”  
(Modena City Ramblers, “I cento passi”)  
**(PEPPINO IMPASTATO)**





Il regista Marco Tullio Giordana nel 2000 racconta tutto questo con un film, "I cento passi", che ridesta nel nostro Paese la passione e l'indignazione per questa storia, facendo conoscere anche la figura eccezionale della madre di Peppino, Felicia, morta nel 2004, a 88 anni, tenendo sempre alta come un vessillo la memoria del figlio e battendosi strenuamente contro il potere mafioso e il circostante muro di complice omertà. La divulgazione di questi eroici esempi ha fatto sì che oggi Peppino e sua madre Felicia continuino a vivere in tutte le persone che trovano il coraggio di essere se stesse per contribuire a creare un mondo migliore.

*"Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà".*

L'autenticità, il coraggio, il sogno e la lezione di Peppino Impastato sono sintetizzati in questa sua famosa frase. Era il sogno-profezia anche di Paolo Borsellino: *"Questa terra diventerà bellissima"*. Ed era anche il convinto auspicio di Giovanni Falcone: *"La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio,*

*una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine"*. Ma affinché ciò possa avvenire al più presto, evitando così di vanificare il sacrificio delle persone che questa speranza l'hanno perseguita con coraggio, c'è un percorso che tutti dovrebbero intraprendere. Sono quei 'Cento passi' che separano la casa di Peppino Impastato da quella di Tano Badalamenti a Cinisi, paesino siciliano schiacciato tra la roccia e il mare nei pressi dell'aeroporto da cui decollavano i traffici mafiosi, che possono tracciare simbolicamente la strada: se tutti, o quantomeno tanti, avessero il coraggio di essere se stessi e la percorressero nella direzione ostinata e contraria indicata da Peppino, allora ci sarebbe ancora speranza che il sogno di un mondo migliore possa realizzarsi.

Alessandro Retta, 4ASA

“Levino”

## Un viaggio dentro se stessi

*Dopo aver partecipato al Progetto “Promemoria Auschwitz”, la parte più difficile credo sia cercare di spiegare cosa si è provato. Di seguito proverò a raccontarvi un frammento della mia esperienza iniziata il 9 febbraio 2018 e terminata il 15 febbraio 2018.*

Siamo partiti in 800, studenti provenienti da tutta Italia grazie all’associazione “Deina” e abbiamo percorso le stesse tappe che circa 75 anni fa condussero le vittime del nazismo alla morte. Da Torino al Brennero in pullman e successivamente dal Brennero a Cracovia in treno.

E’ stato un viaggio molto lungo, abbiamo avuto la possibilità di socializzare tra noi e con i tutor che ci hanno sostenuto per tutto il tragitto. È stato un percorso ricco di sorprese, a partire dalle nuove conoscenze alla scoperta di una nuova città con usanze e tradizioni completamente diverse dalle nostre.

In tutto il mondo il 27 di gennaio si ricorda quella che è stata la tragedia umana più grande del Novecento, un ricordo che si porta avanti grazie alla forza di chi quella storia l’ha vissuta, chi quella storia ha deciso di raccontarla e anche grazie a chi come me ha voluto diventare testimone di quell’orrore.

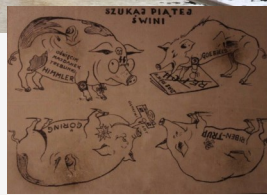
Abbiamo trascorso sette giorni

fianco a fianco nella fredda Polonia, ragionando sull’obiettivo che ci eravamo posti scoprendo il vero senso di fare memoria e, dopo aver visitato Birkenau ed Auschwitz, abbiamo capito che niente di quei posti aveva un senso. Campi di morte studiati apposta per annientare Esseri Umani dal punto di vista psicologico e fisico, creati per togliere un’identità a chi aveva diritto di vivere. Siamo diventati testimoni della sofferenza umana e abbiamo aperto dentro di noi una porta sulla nostra sofferenza, sulla nostra società, acquisendo uno spirito critico diverso.

È stata l’esperienza collettiva che ci ha cambiato la vita e ci ha fatto capire che la Memoria è il motore della nostra esistenza, ci cambia la vita concretamente e non è solo una data da ricordare o una riflessione su cui concentrarsi.

Come spiegarvi come ci si sente? Non si può.

Quando ti innamori per la prima



volta, ricordi tutte le volte in cui i tuoi amici ti avevano

descritto nei particolari le sensazioni che avevano provato, i comportamenti strampalati che avevano iniziato ad adottare e le paure che avevano iniziato a insorgere. Così facendo ti crei delle aspettative senza sapere veramente a cosa andrai incontro. Ti preoccupi solo di voler provare anche tu qualcosa, ma la vera magia avviene quando ci sei dentro totalmente, quando le emozioni le vivi in prima persona e iniziano a crollarti tutte le certezze. Così, per me, è stato il Treno della Memoria, la scoperta di una storia drammatica di cui tanto avevo studiato sui libri, visto nei film e ascoltato nelle testimonianze, ma che mi

ha travolto totalmente solo quando mi sono messa in gioco partecipandovi attivamente. Il mio consiglio è di non fermarsi davanti alle proprie paure e alla superficialità della realtà quotidiana, coltivate la speranza e cercate di cogliere al volo le opportunità come questa. Colgo l'occasione per ringraziare l'associazione "Deina" che ha organizzato e gestito al meglio questo progetto e il professor Gaetani, da anni impegnato nel portare avanti quest'iniziativa. Vi auguro di poterne prendere parte per capire che non è una storia di numeri e statistiche, ma di Donne e Uomini a cui hanno portato via tutto.

Rebecca Carlini, 4BSA

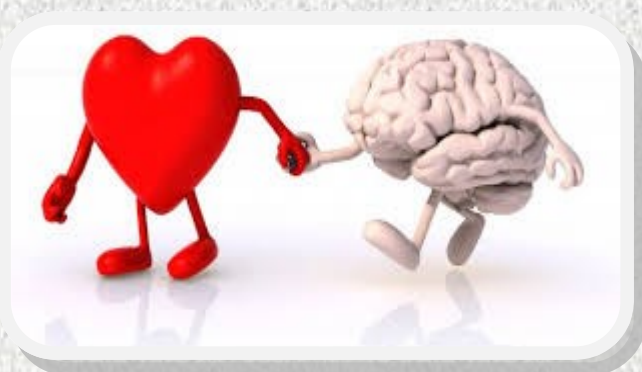
# Trapianti e donazioni

---

Di recente alcune classi del triennio del Primo Levi sono state coinvolte in una conferenza sui **trapianti** e le **donazioni**.

Questa conferenza aveva lo scopo di aiutarci a conoscere e capire meglio l'argomento arrivando a formarci un'opinione personale. Spesso nelle famiglie si parla poco o non si parla affatto dell'argomento trapianti, oppure di quello della donazione perché farlo vuol dire parlare anche della morte. Si sa, se proprio non si è obbligati, di morte si preferisce non parlare.

Quando si parla di donazioni spesso in molti pensano ai grandi organi e a interventi invasivi, tralasciando una delle donazioni più diffuse, ovvero la donazione di



sangue che non è così invasiva, ma che può ugualmente salvare delle vite.

L'anestesista, che aveva il ruolo di relatore, ha portato con sé due esempi di quanto la donazione sia utile: il primo era un uomo che aveva perso il figlio in un incidente, seppur inizialmente contrario alla donazione, in un secondo momento ha deciso di acconsentire, perché ha capito che così facendo avrebbe potuto aiutare molte altre vite.



Il secondo esempio è quello vissuto e raccontato da una donna che invece il trapianto l'ha subito e, dopo di esso, la sua vita ha avuto un salto di qualità.

Parlando con il relatore sono venute fuori le paure più diffuse riguardo i trapianti e tra queste c'è quella di non voler deturpare il corpo di chi non c'è più e di non infliggergli altro dolore; il relatore ci ha mostrato del materiale fotografico con il quale dimostrava come non ci fossero segni visibili sulla salma e ha evidenziato che il donatore defunto viene espropriato di uno o più organi quando è già morto, quindi non può provare dolore.

La frase più diffusa che i

medici si sentono dire quando parlano di donazione con le famiglie, dopo il decesso di un possibile donatore, soprattutto se giovane, è “noi non ne abbiamo mai parlato”! Lo scopo di questo incontro è stato proprio questo: evitare che l'argomento venga considerato un tabù, che non se ne parli e che non si esprima un'opinione al riguardo.

È importante conoscere la questione, parlarne, prendere una posizione al riguardo, decidere consapevolmente su qualcosa che ci riguarda così tanto e che può rappresentare un atto di civiltà oltre che di generosità.

Giulia Restagno e Gaia Mariottini,  
4ASA

“Levino”



## DOCENTI A CUORE APERTO

*I professori del “Primo Levi” si raccontano*

Vi siete mai chiesti se i professori provano la stessa soggezione che percepiamo noi allievi quando siamo in loro presenza? Pensate davvero di farla franca copiando a ogni verifica senza che i docenti se ne accorgano? Vorrebbero piangere o ridere dopo un’assurda risposta, che a loro sembra ovvia? E soprattutto, perché vogliono sapere la risposta se la conoscono già?! Cosa li ha spinti a scegliere questa professione e a stare in un ambiente scolastico oltre agli anni imposti dalla legge? Ammettiamolo: le superiori sono una delle fasi più belle ma allo stesso tempo più stressanti della nostra vita, perché prolungare questo periodo?

Se volete colmare la vostra sete di curiosità riguardante questo argomento, leggete con attenzione le risposte che abbiamo ricevuto da alcuni docenti dell’Istituto.

**<< Si è mai sentita/o in soggezione per qualcosa (magari anche banale, come ad esempio un semplice brufolo in faccia, che per i giovani rappresenta la fine del mondo) davanti ai suoi studenti?>>**

A: No, non mi è capitato. Per fortuna non mi sento in soggezione se c’è un problema fisico: semplicemente lo valuto per quel che è, provando a risolverlo.

B: Quando non mi sento in forma o credo di avere qualcosa che non va, all’inizio sono un po’ a disagio, poi però scopro che agli occhi degli studenti sono sempre io, al di là del di-

fetto del momento.

**<< Il metodo più originale con cui ha sorpreso uno o più allievi copiare?>>**

A: Di solito non li sorprendo mentre copiano perché detesto comportarmi da gendarme. Capita sempre durante la correzione quando trovo delle stranezze che mi costringono a cercare la “fonte” alla quale il malcapitato ha “attinto”. La volta in cui un allievo ha davvero esagerato è stata quando ha copiato dal web la traduzione errata di una versione dal greco all’italiano.

B: Non ho mai sorpreso nessuno a copiare, né miei studenti né studenti alla maturità.

C: Un foglietto arrotolato su sé stesso, come una pergamena, che veniva fatto scorrere su se stesso, così da riuscire a leggere quanto c'era scritto

**<<La risposta più assurda data a una domanda durante un'interrogazione?>>**

A: Ve ne sono molte ma ricordo l'ultima che mi ha davvero fatto inquietare: il papa che ha scomunicato Lorenzo il Magnifico, a causa di un suggerimento, è diventato Silvio IV. (Si trattava di Sisto IV)

B: La risposta più assurda, ma non nella mia disciplina, bensì durante la maturità di un istituto per geometra (ero presidente di commissione) è stata quella di prevedere un ascensore a pianta quadrata (tipo quelli condominiali) in una casa di riposo per

anziani laddove la camera mortuaria era nel sotterraneo, quindi la cassa mortuaria andava messa in verticale.

C: Quando faccio domande sulla Bibbia o sul Cristianesimo spesso le risposte non sono corrette, più che assurde, perché, ahimè, non si conosce ciò di cui si parla.

**<<Cosa le ha fatto capire che da grande avrebbe insegnato? E poi perché proprio una scuola superiore e non un'elementare o una media?>>**

A: L'ho capito solo dopo la Laurea, con le prime supplenze. Non mi piace lavorare con gli adulti, preferisco di gran lunga i ragazzi. Ho scelto le scuole superiori perché è per me emotivamente più complicato relazionarmi con i più piccoli. Non ho un'adeguata formazione né la naturale tendenza a farlo.



## “Levino”

B: La scelta di insegnare è nata quando frequentavo la scuola media. La mia insegnante di educazione fisica era un mito, la adoravo. In più io avevo una naturale predisposizione al movimento in generale. E così ho scelto l'università che mi permetteva di fare questo lavoro. Per quanto riguarda l'ordine di scuola, in realtà, sono entrata in ruolo sia alla primaria, sia alle medie e in entrambe le scuole ho insegnato per un anno.

C: Fin da bambina mi è sempre piaciuta la scuola: ho avuto una bisnonna che avrebbe voluto fare la maestra, ma aveva dovuto rinunciare agli studi perché, rimasta orfana di mamma, aveva dovuto occuparsi dei fratelli più piccoli. Così è stata lei a insegnarmi a scrivere e a leggere prima delle elementari e a dire le preghiere! Poi la mia maestra elementare che è stata per me importantissima, trasmettendomi la sua passione per la scuola e lasciandomi ricordi indelebili. Al primo anno di università sono stata chiamata per una supplenza alle scuole medie - alle scuole elementari non avrei potuto insegnare per-

ché non avevo fatto la scuola magistrale- dove sono stata alcuni anni, finché non sono passata alle superiori.

**<< Sapendo com'è la vita da professore/ssa, tornando giovane, avrebbe intrapreso lo stesso questa strada? >>**

A: Mille volte ancora!

B: Rifarei la mia scelta. Sono innamorata del mio lavoro.

C: Sì!

**<<In classe le è mai capitato di non riuscire a trattenere le risate per una battuta?>>**

A: Se la battuta è proprio bella e originale, perché no?

B: Sì, è capitato di ridere con gusto, ma non ricordo le battute che hanno provocato l'ilarità.

C: Apprezzo la spontaneità e la simpatia, per questo mi piace ridere con i miei studenti.







**<<Da ragazzo/a come si comportava a scuola?>>**

A: Ero tremenda in classe ma mi facevo perdonare col profitto.

B: Ero una studentessa minuta e magrolina, ma sempre piena di energie, molto socievole e interessata alle mille attività che la scuola organizzava, sportive ma non solo.

C: Una santina! Scherzi a parte, ero un'allieva modello.

**<<Quando tra i banchi di scuola c'era seduta lei cosa pensava dei professori?>>**

A: Ve n'erano alcuni di cui avevo moltissima stima. Di altri, purtroppo, meno. Alcuni sono stati dei veri maestri, anche nella continua e costante ricerca del metodo di insegnamento. Sono ancora in contatto coi miei docenti di italiano e latino e greco. Sono addirittura tra i miei amici di facebook!

B: Rispetto ai miei professori ero molto attenta e affascinata da quelli bravi e comunicativi, ma davvero

ipercritica nei confronti di quelli severi che mi terrorizzavano.

C: Ho sempre avuto rispetto, ammirazione e un po' timore dei miei professori. Certo che qualcuno mi piaceva di più, altri di meno. Sono eternamente grata al mio professore di religione delle medie, che era anche il mio parroco, che nel suo tempo libero mi ha insegnato i primi rudimenti del latino; ho venerato la professoressa di lettere al ginnasio, che passava con la mia classe diciotto ore su ventisette! La professoressa di lettere delle medie era molto severa e molto brava: continuo a sentirla dopo trentacinque anni!

*Giorgia Cardone  
Giulia Semeraro  
I B LISS*



di Luca Paschetta I A LISS

Era il 18 febbraio 2018.

Ore 18:00.

La buona parte dei torinesi amanti del basket era rinchiusa in casa, affacciata agli schermi televisivi, a guardare la Fiat Torino disputarsi la Finale di Coppa Italia, contro una delle “big” del campionato: la Germani Brescia. La partita terminava al primo tempo supplementare quando Washington, uno dei migliori giocatori in campo, volava in contropiede servendo l’assist a Vujacic per l’essenziale canestro del 69-67 per la Fiat Torino.

Questa vittoria ha dimostrato che il basket a Torino è rinato e, come ha detto il due volte campione Nba con i Los Angeles Lakers, Sasha Vujacic, “A Torino non c’è soltanto il grande calcio, ci siamo anche noi”. Sì, è pro-

prio così, a Torino non si deve più parlare soltanto del derby della Mole...

bisogna aprire la mente e vedere che anche il basket può portare in alto il nome della “nostra” città a fianco a un titolo di Serie A o a una Coppa Italia, come ci ha dimostrato quest’anno. Vorrei anche far notare che Torino venne scelta come sede di uno dei tre Tornei pre-olimpici di pallacanestro nel 2016. Purtroppo l’Italia perse contro la Croazia in finale e quindi non si qualificò alle olimpiadi di Rio 2016. Un anno dopo, al Pala Ruffini di Torino, la nazionale italiana di basket, guidata da Romeo Sacchetti, il 24 novembre 2017 iniziò il suo percorso verso i Mondiali di Cina 2019 battendo la Romania con un punteggio di 75-70.

Ciò dimostra che la Federazione Italiana di Pallacanestro sta dando particolari

attenzioni alla città metropolitana di Torino e viceversa.

In alcune zone del Pinerolese la questione è differente perché non ci sono dei campetti da basket e, nel caso in cui essi siano presenti, sono mantenuti e rovinati. Per questo motivi, alcuni ragazzi vengono privati della possibilità di giocare a pallacanestro, uno sport che contiene molti valori.

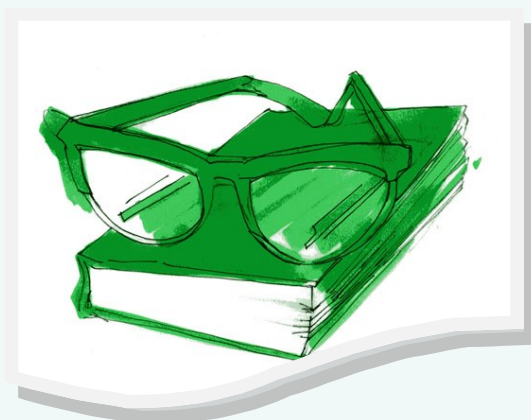
Ad esempio per me BASKET vuol dire amicizia, famiglia e passione... per altri potrà contenere altri valori oppure nessuno ma una cosa è certa: la PALLACANESTRO deve essere trattata al pari degli altri sport perché non esistono sport inferiori o sport superiori.





## OLTRE QUALUNQUE ASPETTATIVA LA FORMAZIONE DELLA 2ASA

### CONQUISTA LA VITTORIA NEL DOPPIO MATCH LETTERARIO – PALLAVOLISTICO



Il giovane team, guidato dagli strepitosi Pollato e Lozito, si aggiudica facilmente il primo match contro la quarta (27-10) per poi andare a battere anche la quinta, data per favorita vista l'età anagrafica, con il punteggio di 27-25, e concludendo la fase sportiva vincendo, grazie all'entusiasmo ottenuto dalle precedenti vittorie, anche con la formazione del Cattaneo (25-9).

La fase letteraria è stata più difficile, per quanto affrontata a testa alta: la 2Asa ha subito due sconfitte da quinta e quarta, avversarie decisamente preparate, per poi rialzarsi e vincere contro il team della 3D, aggu-

dicandosi lo spareggio contro la quinta. In quest'ultimo incontro, nonostante una prima fase di svantaggio, durante la quale la classe avversaria si era guadagnata le prime due domande, la 2Asa è riuscita a strappare la vittoria tanto agognata con l'ultima domanda, grazie alla collaborazione soprattutto tra Abdelaziz e Pollato.

La premiazione è avvenuta nell'Aula Magna del nostro Liceo ospitante, anche con la partecipazione diretta della Preside.

A prescindere dalla classe vincitrice, è bello rilevare l'impegno profuso in questa attività da tutti i partecipanti al torneo, che hanno saputo coniugare amore per lo sport e amore per la lettura.

P.E.L.



# LE Vignette

## di Luca



## INDIVIDUALE O COLLETTIVO: QUESTO È IL DILEMMA

Una delle scelte più complicate che un bambino è chiamato a compiere è quella dello sport da praticare.

Tale decisione, spesso guidata dagli adulti, è fortemente influenzata dal carattere del bimbo stesso: un individuo schivo e con difficoltà a relazionarsi dovrà puntare a uno sport collettivo come la pallacanestro, la pallanuoto o il calcio perché stare in mezzo alla gente potrebbe dargli la possibilità di aprirsi ed esternare la propria personalità; viceversa, chi preferisce vivere le emozioni a pieno e solo con se stesso, probabilmente tenderà a praticare uno sport come il tennis, l'atletica o il pattinaggio.

Optare per uno sport di squadra o per uno individuale può condizionare il percorso di crescita sia in positivo che in negativo: chi pratica uno sport individuale non sviluppa il senso della condivisione del risultato perché tutto ciò che viene raggiunto è merito dei propri sacrifici e del proprio impegno durante le ore di allenamento; pertanto, se arriva la vittoria durante una gara, il buon risultato è frutto soltanto del proprio lavoro. Lo stesso però avviene quando si parla di una sconfitta o di un obiettivo mancato per il quale l'unico responsabile è l'atleta, che deve quindi assumersi le proprie responsabilità. Per questo motivo una persona che pratica uno sport singolo non potrebbe mai accettare, per il minimo errore



di un compagno, di perdere una partita o un campionato intero. Negli sport di squadra, invece, si possono considerare due punti di vista differenti. Se la competizione viene considerata colletti-

vamente, il peso della partita viene alleggerito dal fatto che ci si possa sostenere a vicenda, condividendo con i compagni ogni tipo di emozione: dalla tensione precedente un incontro alla delusione di una sconfitta o alla gioia di un trionfo.

Se, invece, si vuole far riferimento al singolo componente di un team, egli può provare un grande senso di orgoglio se, grazie al suo goal o canestro, si ottiene una vittoria comune, come può percepire un particolare senso di colpa se un suo errore finisce con l'influenzare l'andamento di tutta la sfida.

Dal punto di vista delle qualità che un bambino può sviluppare praticando uno sport, sia quelli individuali che quelli di gruppo si equivalgono: entrambi permettono di sviluppare il senso della responsabilità (che però nelle squadre è maggiore perché si deve pensare anche al bene di tutti i compagni e non solo alla propria gloria) e di riconoscere e accettare i propri punti di forza e debolezza.

L'unica grande differenza tra le due tipologie di attività è che chi si trova a lavorare in un gruppo impara prima a rispettare le gerarchie e a condividere, nel bene e nel male, ogni esperienza con altre persone, mentre chi pratica sport in solitudine tenderà a essere molto più autocritico e individualista.



Carlotta Argentieri  
Alice Barbero  
Giorgia Priotti  
Greta Squarcina  
I B LISS

“Levino”



*C'era una volta*

*la prima volta*

Come si vive la sessualità in adolescenza?

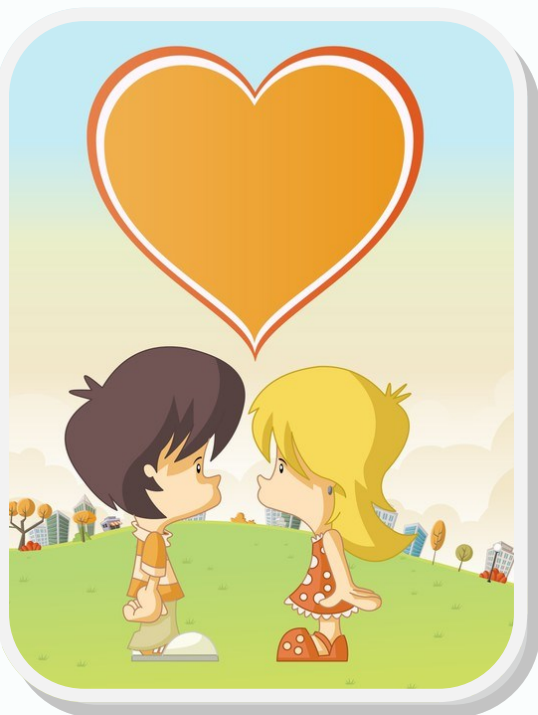
L'adolescenza è una fase caratterizzata da cambiamenti in diverse aree, come quella fisica, emotiva, sociale. Può essere interessante, ma a volte frustrante, perché gli adolescenti sono visti dai loro genitori e parenti ancora come bambini. Molti adulti pensano che non si possa parlare di sessualità in adolescenza, dal momento che in questo periodo i giovani non sono abbastanza maturi per essere sessualmente attivi, ma è importante riconoscere che la sessualità comincia a prendere forma in questo momento della vita e per ciò è necessario prendere in considerazione, da parte dei genitori, l'idea di dare ai loro ragazzi orientamenti appropriati. La sessualità non inizia con la pubertà, cioè con la maturazione degli organi genitali, ma molto prima, fin da quando ci troviamo nel grembo materno. Le aspettative dei nostri genitori (sul sesso, il nome, i vestitini, l'ambiente, cosa farà da grande ...), l'affetto con cui ci hanno circondato, le carezze che abbiamo ricevuto, la scoperta del nostro corpo e delle nostre possibilità fisiche, il rapporto con gli altri bambini sono solo alcuni dei tanti momenti dello sviluppo che determinano la nostra sessua-

lità. Più avanti, con la maturazione degli organi genitali, nasce il desiderio e la ricerca del coetaneo o della coetanea, le prime cotte e **i primi amori**. Proprio in questo periodo si ha che fare con la cosiddetta “prima volta”.

**La prima volta: quando è il momento giusto?**

**Come abbiamo appurato dalle risposte alle domande poste agli studenti della scuola, la prima volta** viene vissuta con grande trepidazione da ogni adolescente, perché rappresenta una svolta fondamentale nella vita, “il distacco definitivo dall'infanzia”, come hanno detto alcuni. È un passo dirompente verso l'età adulta a cui si comincia a pensare molto tempo prima. Rappresenta l'inizio di un percorso di ricerca interiore e maturazione sessuale che durerà tutta la vita. **Quando sarà il momento giusto?** In tanti hanno detto che non c'è un'età giusta, dipende dalla singola persona. La situazione ideale si verifica quando entrambi i giovani affrontano questo momento con spontaneità e coinvolgimento affettivo: “l'età giusta per fare la prima esperienza è quella che ciascuno sceglie in base alla propria maturità e alla propria storia personale”.

La “prima volta” ha lo stesso valore di un tempo? La prima esperienza sessuale suscita ansie, timori, aspettative nell’attesa e lascia ricordi più o meno piacevoli, ma sicuramente indelebili per tutta la vita. Un atto fisico, indubbiamente, ma rivestito da valori che vanno oltre, coinvolgendo psiche e cuore. Molti la vedono come un ostacolo da superare e un valore da custodire, da non sottovalutare e da non sprecare. Per altri la “perdita della verginità” è solo un gioco, una gara e, infatti, c’è chi si vanta di averla già persa e chi invece si deprime per averla ancora. Chi è vergine forse non è pronto ad affrontare l’argomento “sessualità”, ha paura dell’ignoto e, forse per questo motivo, per la maggior parte degli adolescenti, parlare della “verginità” è un argomento d’imbarazzo e forse questo è dovuto anche alle continue etichette che ci imponiamo e che ci vengono imposte. Non si capisce bene il motivo per il quale si debba essere etichettati o per forza essere degli “squali” in questo mare di intolleranza, violenza e disagio. In questi anni si muore per depressione, ci si butta dai balconi perché ti scrivono su un Social che sei grasso, ti pestano fino alla morte se sei gay. Una volta si amava una sola persona e si aggiustava-



no le cose, magari voi avete dei nonni che possono addirittura spiegarvelo. Oggi, se hai tredici anni, devi non essere vergine senno sei malata, poi il rapporto sessuale finisce e si porta via la verginità e quello che credevi fosse amore e ti butti dal balcone. Tutto questo per “amore”. Quanti significati possiamo associare a questa semplicissima parola eppure non sempre riusciamo ad attribuirle il giusto valore? Viviamo in un mondo in cui, abbastanza spesso, non si posseggono i giusti principi. Talvolta questo mondo dimentica frequentemente di amare, predilige l’odio e l’egoismo; i pregiudizi sono alla base delle nostre giornate e non esiste più la libertà di essere se stessi. L’apparire è più importante dell’essere.

Gaia Biz  
Alexandra Holota  
Rebecca Sorbo  
II ALISS



# SOMMARIO

Pag. 2 <b>“ExpedioLab 4.0”!</b>	Pag. 16 <b>Peppino Impastato</b> <i>Il coraggio di essere se stessi</i>
Pag. 4 <b>La leggenda di Cristalda e Pizzomunno</b>	Pag. 18 <b>Un viaggio dentro se stessi - Auschwitz</b>
Pag. 6 <b>Il bullismo: dura realtà</b>	Pag. 20 <b>Trapianti e donazioni</b>
Pag. 7 <b>Siamo quel che mangiamo?</b>	Pag. 22 <b>Docenti a cuore aperto</b> <i>I professori del “Primo Levi” si raccontano</i>
Pag. 8 <b>La regola degli adolescenti sperduti</b>	Pag. 26 <b>Basketball in Turin</b>
Pag. 9 <b>The ballad of sexual dependency</b>	Pag. 27 <b>Oltre qualunque aspettativa la formazione della 2Asa conquista la vittoria nel doppio match letterario – pallavolistico</b>
Pag. 10 <b>Tanti sport al Primo Levi</b>	Pag. 28 <b>LE Vignette di Luca</b>
Pag. 12 <b>Infanticidio</b>	Pag. 30 <b>Sessualità - C'era una volta la prima volta</b>
Pag. 14 <b>Insieme a Felicia</b> <i>Il coraggio nella voce delle donne</i>	